Presentazione

*di Francesco Chiavacci Lago**

Marzo 2020. Siamo tutti chiusi in casa in piena pandemia da coronavirus. Spaventati, confusi, preoccupati da questo maledetto virus sconosciuto.

I media raccontano di tragedie, i bollettini sembrano quelli di guerra o di epidemie passate che credevamo un lontano ricordo, come la famigerata spagnola di cui si era ammalato mio nonno Abele Lago; classe 1898, arruolato a 17 anni assieme a suo fratello, guidava i camion che portavano munizioni sul fronte Grappa/Bainsizza nella Prima guerra mondiale. Curato nel grande sanatorio di Rubano, lui sopravvisse, il fratello non ebbe la stessa fortuna.

Durante il lockdown si esce di casa solo per una piccola passeggiata o per fare la spesa scaglionati. Le giornate sono lunghe. Leggo Mario Rigoni Stern per l'ennesima volta e rileggo *La grande speranza*, il libro scritto nel 1992 per il decimo anniversario della morte del mio prozio don Paolo Chiavacci.

Due alpini. Due militari. Due grandi uomini. Un laico e un prete con la stessa sensibilità verso la tutela del creato e lo stesso amore per la propria terra e per gli uomini.

Ad aprile 2020 la pandemia peggiora, l'annuale ritrovo dei Chiavacci al Centro don Paolo a Pasquetta per la prima volta nella mia vita non si sarebbe fatto.

Mi rendo conto che i miei ricordi legati a quella ricorrenza sono tantissimi. Mio nonno Francesco, per tutti Chino, e i suoi sette fratelli Chiavacci che all'arrivo festeggiavano tra battute e prese in giro, poi la messa celebrata da don Paolo con gli scarponi da

montagna ai piedi e suo fratello Gianni come chierichetto, mio papà che scherzava con gli alpini sempre presenti, mia mamma che rideva con mio zio Roberto e i loro tantissimi cugini. Io e mio fratello Paolo, che porta il nome di don Paolo, che scoprivamo ogni angolo della grande casa, all'epoca Casa don Bosco, in continuo ampliamento. Un eterno cantiere.

Improvvisamente nell'aprile 1982 la notizia della morte prematura di don Paolo. Avevo dieci anni. Lo ricordo bene. È stata la prima volta che ho vissuto la morte di una persona cara.

Mi hanno raccontato che dietro al letto teneva appesi i disegni che gli avevo regalato.

Ricordo il commovente funerale a Crespano, la tristezza di tutti e in seguito l'incertezza per il futuro di quella grande Casa.

Poi la decisione di mio nonno e dei fratelli Chiavacci di donare la Casa alla Diocesi di Treviso e l'entusiasmo per la rinascita e la crescita di quel luogo così speciale, soprattutto per merito di Marilena Fontana e don Giovanni Scavezzon, che divennero i custodi della Casa e riuscirono negli anni successivi nel difficilissimo compito di portare avanti tra mille difficoltà le idee profetiche ma a volte scomode di don Paolo, con l'aiuto spontaneo di decine di persone, gli alpini tra tutti.

Nel 2000 l'arrivo del nuovo direttore don Antonio Dal Bo e i tanti lavori, gli ampliamenti, le novità, i mille progetti dell'Associazione "Incontri con la Natura per la Salvaguardia del Creato", le tantissime persone, di cui conoscevo solo il volto, che vedevo lavorare al Centro con la devozione che si ha verso una persona speciale, don Paolo. Un uomo che le ha sempre fatte sentire parte integrante di un grande progetto.

13 marzo 2013: viene eletto Papa il cardinale Jorge Bergoglio.

Capiamo subito che sarà diverso da tutti gli altri. Assume il nome di Francesco, come il santo di Assisi, un nome che io porto con orgoglio, tramandato da mio nonno; il nuovo Papa arriva dalle periferie povere del mondo e lancia subito un fortissimo segnale a tutta la Chiesa richiamando la semplicità e l'umiltà

francescana. Mi vengono subito in mente le parole di mio padre: «Don Paolo ha portato un refolo di san Francesco sui fianchi del Grappa».

Per la prima volta viene eletto un Papa sudamericano, abituato a vivere tra gli ultimi, che parla semplice, chiaro e diretto, che si presenta al mondo con un delicato "Buonasera".

Un Papa che sarebbe piaciuto a don Paolo!

Nel 2015 pubblica l'enciclica *Laudato si'* in cui accusa «l'attività incontrollata dell'essere umano» che «attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione».

La durezza delle accuse e la concezione del creato come un dono di Dio da salvaguardare e non da dominare è una rivoluzione per la Chiesa e per tutto il mondo occidentale. Per chiunque abbia conosciuto don Paolo Chiavacci è una vittoria: il Papa scrive al mondo quello che lui scriveva fin dagli anni Sessanta nella sua piccola casa sul Monte Grappa!

Negli anni successivi vengono organizzati vari incontri con ospiti illustri che parlano dell'enciclica e la accostano agli scritti di don Paolo. È sorprendente quanto il suo pensiero fosse in anticipo sui tempi.

A Pasquetta 2020, il ritrovo dei Chiavacci al Centro don Paolo per la prima volta non si sarebbe fatto e nessuno avrebbe potuto prevedere quando avremmo potuto ritrovarci lì con la nostra famiglia e la grande famiglia del Centro: i gruppi di botanica, geologia, astronomia, Marilena, don Giovanni, don Antonio e il nuovo direttore don Paolo Magoga, che da subito è entrato nello spirito di quel luogo speciale.

Solo in quel momento ho capito quanto quel luogo sia dentro di me. Parte della mia vita e di quella di tutta la mia famiglia. Era, ed è tuttora, un momento molto delicato per il nostro amato Centro. Un momento di transizione che può, e deve, diventare un momento di rilancio sulla scia delle battaglie e dei sogni del suo fondatore e della *Laudato si'* di papa Francesco.

Nel 2022 si celebreranno i 40 anni dalla morte di don Paolo Chiavacci. Ho pensato subito a un libro che chiudesse il cerchio di questi quattro decenni.

La grande speranza, scritto nel 1992, è una splendida biografia di una figura unica come don Paolo. Nell'introduzione mio padre Giorgio Lago scrive: «Il suo Dio gli si rivelava nella fede e nell'azione. Sulle pendici del Grappa, dove si era ritirato per esaltare la vocazione, aveva fondato un kibbutz evangelico aperto a quanti volessero liberare lo sguardo e l'animo alla natura e al valore delle cose».

Dal 1992 il kibbutz in eterna evoluzione è diventato un Centro di riferimento per tutta la regione e oltre.

L'enciclica *Laudato si'* e le battaglie ecologiste planetarie hanno dato la definitiva consacrazione al Centro don Paolo Chiavacci. Questo libro è un tributo alle intuizioni profetiche del suo fondatore e all'impegno di tutte le persone che hanno contribuito a creare un luogo unico, con l'auspicio che fra dieci o vent'anni ci ritroveremo a celebrare nuove intuizioni, nuovi cambiamenti con tante altre persone che si saranno innamorate di questo luogo di incontro con la natura e il creato e, attraverso la loro conoscenza, con Dio.

* *Pronipote di don Paolo Chiavacci,*
figlio di Emma Chiavacci e Giorgio Lago